

*Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte. Von der Archais bis in den Hellenismus. Erträge einer internationaler Tagung in Münster, 20.–21. Januar 2006.* Herausgegeben von MATTHIAS HAAKE – MICHAEL JUNG. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2011. ISBN 978-3-515-09875-5. 163 S, 10 s/w Abb. EUR 37.

I contributi pubblicati nel presente libro presentano i risultati di un convegno del 2006 dedicato ad analizzare i santuari greci, ricchi di miti, dediche e rituali, come *lieux de mémoire* adatti a costruire identità di gruppo attraverso varie forme di elaborazione e utilizzo della memoria collettiva del passato.

Le osservazioni di carattere metodologico fornite da Michael Jung ("Methodisches: Heiligtümer und *lieux de mémoire*") sono seguite da sette capitoli. Eccone un riassunto selettivo:

Anne Jacquemin ("Le sanctuaire de Delphes comme lieu de mémoire") dimostra, tra tante altre cose, che i monumenti votivi dedicati a Delfi in commemorazione di battaglie sono diventati luoghi di memoria soprattutto nel periodo romano.

Kai Trampedach ("Götterzeichen im Heiligtum: das Beispiel Delphi") discute alcuni monumenti ateniesi e spartani, che avevano sofferto danni rispettivamente prima della spedizione siciliana del 415 a.C. e prima della battaglia di Leuttra del 371 a.C. Il danneggiamento di questi monumenti, che oltre a manifestare i segni della presenza divina a Delfi avevano anche indicato l'egemonia dei rispettivi dedicanti, avrebbe significato la fine del dominio di questi.

Elizabeth R. Gebhard ("Poseidon on the Isthmus: Between Macedon and Rome, 198–196 B.C.") illustra le memorie fisiche che dovevano contestualizzare la proclamazione di libertà da parte di Tito Flaminio nello stadio istmico nel 196 a.C.

Klaus Freitag ("Olympia als 'Erinnerungsort' in hellenistischer Zeit") sottolinea il fatto che le attività tanto cultiche quanto agonali svolte a Olimpia dovettero continuare senza rottura anche attraverso tutta l'età ellenistica, naturalmente in nuovi contesti politico-culturali.

Michael Jung ("Wanderer, kommst du nach Sparta... Die Bestattung der Perserkämpfer Leonidas und Pausanias im Heiligtum der Athena Chalkioikos") tratta delle sepolture di due notabili spartani. Pausania, prima interrato presso il Kaiadas, sarebbe stato più tardi sepolto nel (o nei pressi del) santuario di Atena Chalkioikos, secondo le istruzioni fornite dall'oracolo di Delfi, possibilmente in seguito al terremoto del 461 a.C. Anche il corpo di Leonida fu sepolto due volte, prima alle Termopili, poi a Sparta. Tale risistemazione sarebbe dovuta alla competizione tra Sparta e Atene circa le memorie della loro partecipazione alla vittoria sui Persiani. Nel caso di Leonida, il santuario di Atena sarebbe divenuto un luogo di memoria per ricordare le guerre persiane.

Gli ultimi due contributi sono dedicati a iscrizioni in contesti sacri. Matthias Haake ("Antigonos II. Gonatas und der Nemesistempel in Rhamnous. Zur Semantik göttlicher Ehren für einen hellenistischen König an einem athenischen 'lieu de mémoire'"), concentrando su un decreto di Ramnunte in onore di Antigonos Gonatas, osserva che il santuario attico di Nemesis veniva spesso considerato un *lieu de mémoire* per ricordare le note confrontazioni tra i Greci e i barbari. Gli onori offerti per Gonatas avrebbero commemorato la sua vittoria sui Galati a Lisimachia nel 277 a.C. – Su un simile ruolo assunto dal santuario di Ramnunte in tempi posteriori, vd. M. Kajava, "Livia and Nemesis", *Arctos* 34 (2000) 39–61, *passim*.

Renaud Gagné ("Une carte de mémoires: l'épigramme de Salmacis") presenta una versione elaborata di un suo articolo su un'epigrafe rinvenuta a Bodrum ("What is The Pride of Halicarnas-

sus", *ClAnt* 25 [2006] 1–33 = *SEG* LVI 1192). L'autore fa notare che tutti i miti di fondazione ricordati nell'epigramma presentano un'*aition* per un rituale locale. Il testo inoltre si occupa di diverse tradizioni concorrenti della storia etnica di Alicarnasso.

Insomma, un'utile collezione di articoli su un tema peraltro trattato in diverse pubblicazioni nel passato. Tuttavia, ci si aspettava più coerenza tra i singoli contributi, almeno una conclusione generale sarebbe stata auspicabile. Manca inoltre un qualsiasi indice.

*Mika Kajava*

SVEN GÜNTHER: "*Vectigalia nervos esse rei publicae*". *Die indirekten Steuern in der Römischen Kaiserzeit von Augustus bis Diokletian*. Philippika 26. Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2008. ISBN 978-3-447-05845-2. IX, 224 S. EUR 48.

Sven Günther's monograph, based on his PhD thesis, discusses the various indirect taxes of the Roman Empire. Günther summarizes the ancient evidence and research tradition in a presentation that covers all aspects of the indirect taxes to the extent that the often meagre evidence allows. The book serves well as an introduction to the evidence and discussions regarding these taxes, but it is highly specialized and as such, its use as an introductory book to Roman taxation is rather limited. The ideal reader already knows about the development of the imperial administration and needs a more detailed analysis of the workings of the indirect tax system; for others, the use of legal and administrative terminology will be a challenge.

Günther begins the book with an introduction to the sources and the research tradition, and ends the first chapter with a useful discussion on what the Romans considered to be indirect taxes. One would like to know, however, how the Roman notion of indirect taxation differs from our own today, and what precisely the concept of "*vectigal*" entails. As might be expected, the use of the word in ancient sources is not wholly consistent but depends on the context, thus contextualizing *vectigalia* in the light of other forms of taxation is required. The rest of the book is structured according to the main taxes discussed, with each tax discussed from four different viewpoints: the history and development of the tax; the administration of the tax; collection; and the later development of the tax.

The first chapter, on inheritance tax (*vicesima hereditatum*), is by far the longest in the book. The evidence regarding this tax is more extensive, and the resulting discussions, especially on the development of this particular tax, are detailed and rather complicated. In addition, the administration and collection of this tax shares many features that are relevant in the case of other taxes. This discussion is included in this chapter, and especially the practice of tax farming is fully covered. The later chapters see similar discussions on manumission tax (*vicesima libertatis vel manumissionum*), sales tax (*centesima rerum venalium*) and tax on the sale of slaves (*quinta et vicesima venalium mancipiorum*). In chapter six, Günther discusses the evidence for other indirect taxes in the tax measures of Caligula and Vespasian, which are known only in name and little else. It is telling that perhaps the most famous tax of the Roman world, the *urinae vectigal*, is only discussed in ten lines of main text and two detailed footnotes. The conclusion is that little is known about this tax, not even whether it was direct or indirect.